

LA FORMAZIONE DEI MEDIATORI ESPERTI IN PROGRAMMI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA

0. Premessa metodologica

Questo documento va letto in raccordo con l'Allegato 9 – dedicato alla formazione alla giustizia riparativa – che costituisce l'esito dell'audizione del Prof. Giovanni Angelo Lodigiani.

La formazione dei mediatori esperti in programmi di giustizia indicata qui di seguito, al paragrafo 4, deve intendersi quale proposta da seguire in carenza dell'istituzione di corsi di studio universitari (lauree triennali, lauree specialistiche, scuole di perfezionamento o master) volti a formare alla giustizia riparativa e alla mediazione (in tutte le sue declinazioni), da formalizzare prevedendo un raccordo operativo con i centri di mediazione esistenti.

In attesa dell'istituzione di corsi di studio universitari – caldamente auspicata anche sulla base della particolare attenzione che la Direttiva 2012/29/UE riserva al profilo della formazione – il Tavolo 13 ritiene che sia da guardare con sfavore ogni corso di formazione per mediatori esperti in programmi di giustizia riparativa la cui durata sia inferiore alle 200 ore e che si discosti dalla linee-guida indicate al paragrafo 4.

1. Introduzione

In Italia i primi percorsi formativi alla mediazione reo/vittima e alla giustizia riparativa sono stati realizzati a partire dalla seconda metà degli anni '90 quando il Ministero di (allora) Grazia e Giustizia invitò tutti i Tribunali per i Minorenni a promuovere sperimentazioni di programmi di giustizia riparativa in ambito minorile.

Dal 1995 a Torino, Bari, Milano nacquero infatti i primi uffici per la mediazione penale minorile; tali esperienze ricevettero impulso dall'iniziativa di alcuni gruppi di studiosi, in stretta collaborazione con la magistratura minorile e con il sostegno di diversi enti pubblici (Regioni, Province, Comuni).

In questi anni furono poste le basi per definire un modello italiano per le pratiche di *restorative justice* e fu data accoglienza a un particolare modello di mediazione – la c.d. mediazione umanistica¹ – importato dalla Francia, e in particolare dal *Centre de Médiation et Formation à la Médiation* di Parigi, una realtà già consolidata che dagli anni '80 svolgeva attività di mediazione penale presso il Tribunal de Police.

Tale modello avrebbe poi trovato riconoscimento anche successivamente, sia all'estero² che in Italia, nella costituzione di numerosi altri uffici di mediazione penale (Genova, Pavia, Brescia, Bergamo, Bologna, Trento, Bolzano, Firenze, Viterbo, Salerno, Napoli, Palermo, Ancona, Cagliari, Sassari)³.

¹ Imprescindibile, sul punto, il rinvio al testo di J. Morineau, *Lo spirito della mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2003 ed anche *Il mediatore dell'anima. La battaglia di una vita per trovare la pace interiore*, Milano, Servitium, 2010.

² Il modello umanistico è altresì adottato e proposto, negli Stati Uniti, da Mark Umbreit, presso il Center for Restorative Justice and Peacemaking di St. Paul (Minnesota). Cfr.: <http://www.cehd.umn.edu/ssw/rjp/>

³ Milano e Torino in particolare, che sono state le due realtà più coinvolte nella formazione di nuovi mediatori nelle diversi territori italiani, oggi hanno consolidato dei modelli propri di formazione.

Il modello umanistico di mediazione, seppur integrato nelle singole realtà territoriali con elementi derivanti anche da modelli diversi, risulta oggi il modello più praticato sul territorio nazionale nell'ambito della mediazione reo/vittima e a conti fatti si può affermare che sia il più adatto per intervenire nei programmi di giustizia riparativa. La lunga sperimentazione in ambito minorile e in numerose regioni italiane, ma anche la più contenuta esperienza nell'ambito degli adulti in alcune realtà territoriali (dal 2000 nell'ambito della giurisdizione penale dei Giudici di pace e dal 2009 nell'ambito dell'esecuzione della pena grazie all'operadell'Osservatorio permanente sulla giustizia riparativa e la mediazione penale presso il DAP) ha dimostrato l'efficacia concreta di tale modello nell'affrontare la complessità del conflitto nascente dal reato.

Il tavolo auspica che le scelte future che il legislatore adotterà sul tema della formazione dei mediatori esperti in programmi di giustizia riparativa si orienti in questa stessa direzione metodologica, valorizzando le competenze esistenti e promuovendo le necessarie integrazioni.

2. Il modello umanistico di formazione per mediatori esperti in programmi di giustizia riparativa

Come è noto, esistono diversi modelli e diverse tecniche di mediazione che, a seconda del Paese e del contesto in cui sono applicate – familiare, sociale, penale, scolastico, etc. – possono alternativamente mettere in risalto l'aspetto *negoziale* o quello del *riconoscimento* e dell'*incontro* tra le persone coinvolte nel conflitto.

Si passa così da un'algebra e formale "tecnologia" di risoluzione del conflitto da parte di un terzo che applica certe "regole" che dovrebbero condurre a un compromesso - il cosiddetto *problem solving*, incentrato sulla soddisfazione materiale degli interessi delle parti - alla mediazione quale procedimento che può portare alla reale *trasformazione* del conflitto attraverso l'*incontro* con l'altro, tenendo conto delle dimensioni e delle potenzialità relazionali, emotive e umane.

Gli approcci negoziali, molto diffusi in ambito civile e commerciale, risultano indubbiamente utili per favorire il raggiungimento di accordi che hanno a oggetto la valorizzazione degli interessi delle parti e lo scambio di prestazioni (somme di denaro), ma sono poco funzionali e idonei ad accompagnare il dialogo fra rei e vittime e comunità, come invece richiede la giustizia riparativa.

Infatti, la presa in carico degli effetti dei conflitti che hanno a che fare con la commissione di un reato richiede, da parte dei mediatori, profonde capacità di gestire le emozioni e i sentimenti - spesso assai distruttivi e pervasivi - espressi sia dall'autore del reato che dalla vittima. In un'epoca, la nostra, in cui tutto viene pubblicizzato come spiegabile, in cui la ragione ha cancellato il mistero, il disordine legato al mondo delle emozioni non ha alcun posto ragionevole e pieno di rispetto. In tal senso, sono i luoghi di mediazione e di giustizia riparativa a divenire spazi privilegiati dove è possibile interrompere il senso di claustrofobia creato da condotte violente, umilianti, degradanti, e ridare slancio al dialogo, all'ascolto reciproco. Lo spirito di tali pratiche va difatti individuato nel fatto che ad ogni gesto afasico, a ogni atto che provoca in altri sofferenza, può fare da contrappunto un luogo in cui il dolore può essere detto e ascoltato.

Per fare mediazione, allora, occorre anzitutto reggere la paura dei potenziali effetti distruttivi di questi sentimenti sociali, e imparare a situarsi "tra" le persone che ne sono im-mediatamente portatrici. E' da quel non-luogo che il mediatore cerca di incontrare la fonte di quei conflitti che creano un vuoto, un isolamento dei singoli confliggenti nel

proprio vissuto, nella propria versione dei fatti, nella propria solitudine e separazione dall'altro.

Da questo punto di vista, l'intervento del mediatore è un intervento puntuale sul conflitto, laddove per "puntuale" intendiamo un intervento di "presa in carico" e "cura" esclusivamente degli effetti negativi del conflitto provocato dal reato e non, dunque, "presa in carico" e "cura" dei soggetti portatori del conflitto.

Il mediatore è facilitatore di un percorso comunicativo spesso difficile e faticoso, catalizzatore di emozioni, attore di comportamenti direttivi o semplice osservatore, flessibile di fronte a quella molteplicità di situazioni che il conflitto pone. Egli lavora con il silenzio, deve saper dosare gli interventi e l'attenzione rivolta alle parti, trovare la giusta distanza per favorire il dialogo, e proprio per questa molteplicità di ruoli e funzioni lavora sempre in *équipe* e necessita di una lunga e costante formazione.

Non esistono in astratto competenze professionali più adatte di altre a qualificare la figura del mediatore ma, proprio per questa ragione, è di assoluta importanza una seria continuativa opera di formazione.

Proprio il tema della formazione alla mediazione è stato oggetto, in questi ultimi anni, di un acceso dibattito mirante a definire quale debba essere la concreta preparazione del mediatore. Fino ad oggi sono pochi i Paesi in Europa che hanno stilato un codice deontologico del mediatore. Lo statuto di tale figura professionale rimane dunque ancora poco definito, anche se la Raccomandazione del Consiglio d'Europa (N° R(99)19, relativa alla qualificazione della figura del mediatore in ambito penale offre importanti indicatori di riferimento.

Secondo tali indicazioni, infatti:

- "i mediatori dovrebbero essere reperiti in tutte le aree sociali e dovrebbero possedere generalmente una buona conoscenza delle culture locali e comunitarie" (art. 22);
- "i mediatori dovrebbero ricevere una formazione iniziale di base e effettuare un training nel servizio prima di intraprendere l'attività di mediazione" (art.24);
- i mediatori devono acquisire, attraverso la formazione, "un alto livello di competenza che tenga presenti le capacità di risoluzione del conflitto, i requisiti specifici per lavorare con le vittime e gli autori di reato nonché una conoscenza base del sistema penale" (art. 24).

Va sottolineato ancora che il riferimento alla normativa internazionale risulta indispensabile in questo momento, mancando una precisa disciplina nazionale in materia e un riconoscimento formale della figura del mediatore esperto in programmi di giustizia riparativa.

In assenza di parametri normativi, fino a oggi la qualità dei percorsi formativi è stata valutata sulla base dell'autorevolezza scientifica e dell'esperienza dei formatori.

"L'alto livello di competenza" è condizione per la credibilità e l'efficacia della mediazione penale e per una duratura presenza della giustizia riparativa nel sistema penale.

3. Competenze da acquisire da parte di un mediatore esperto in programmi di giustizia riparativa

Un mediatore esperto in programmi di giustizia riparativa, per esprimere un alto livello di competenza, deve **conoscere** il contesto in cui opera, deve saper **trasmettere la cultura** della giustizia riparativa, deve **saper mediare**, deve **saper organizzare** e accompagnare il percorso di giustizia riparativa in ogni sua fase.

A questo fine, ogni percorso formativo deve prevedere:

1) una formazione sia teorica che pratica sulla giustizia riparativa e su tutti i suoi programmi;

2) una formazione sugli aspetti giuridico-istituzionali e criminologici connessi alla giustizia riparativa

3.1. Formazione teorico-pratica sulla giustizia riparativa e su tutti i suoi programmi

Occorre prevedere momenti teorici sulle principali tematiche relative al mondo della mediazione e della giustizia riparativa (aspetti filosofici e antropo-sociologici connessi alla giustizia riparativa, programmi di giustizia riparativa, ambiti applicativi e relative differenze metodologiche), e momenti pratici sulle modalità di gestione e risoluzione del conflitto (per acquisire la capacità di utilizzare le tecniche di mediazione in senso stretto e saper lavorare in équipe).

Il mediatore deve inoltre maturare la capacità di costruire e seguire l'iter di una mediazione in ogni sua fase ed elaborare un modello operativo per il funzionamento concreto di un centro per la giustizia riparativa (redigere e gestire il fascicolo della mediazione, contattare le parti, svolgere i colloqui preliminari e l'incontro di mediazione, compiere la restituzione dell'esito all'autorità giudiziaria, definire le attività riparative, seguire l'eventuale fase negoziale, realizzare il *follow up*, la verifica e il monitoraggio dell'attività, dialogare con tutti gli attori coinvolti nel percorso).

3.2. Formazione sugli aspetti giuridico-istituzionali e criminologici connessi alla giustizia riparativa

Occorre prevedere lezioni teoriche che permettano ai mediatori di acquisire una conoscenza adeguata delle seguenti materie:

- *elementi di diritto penale e di procedura penale*, con particolare attenzione alla normativa internazionale e nazionale relativa alla giustizia riparativa e alla mediazione, al processo penale minorile, alla competenza penale del giudice di pace, all'esecuzione della pena, alla messa alla prova;
- *vittimologia e normativa di tutela e protezione delle vittime di reato*;
- *criminologia*, con particolare attenzione alla eziologia del crimine, ai fattori criminogenetici e alle tecniche di neutralizzazione, in sintesi a tutte quelle competenze indispensabili per lavorare con vittime e autori di reato.

4. Modalità di svolgimento e struttura di un corso di formazione per mediatori esperti in programmi di giustizia riparativa

In linea generale ed in estrema sintesi, un corso di formazione alla giustizia riparativa e alla mediazione reo/vittima, per formare in maniera adeguata alla complessità e alla delicatezza del ruolo svolto dal mediatore e dell'esperto in programmi di giustizia riparativa, deve prevedere:

- *non meno di 200 ore di formazione (comprehensive sia della formazione teorico-pratica alla mediazione sia della formazione sugli aspetti giuridico-istituzionali)⁴*;

⁴ Come si è avuto modo di specificare l'intervento del mediatore quale terzo equiprossimo richiede non solo l'acquisizione di saperi e tecniche in senso stretto ma anche lo sviluppo e la maturazione di una reale attitudine e capacità di intervenire in una materia complessa come quella di cui trattiamo. Solo una seria e lunga formazione permette di garantire la qualità di ciò che si propone senza cadere in forme banalizzanti

- *stages* preferibilmente di due giornate consecutive, ogni 3-5 settimane;
- una *varietà di strumenti di apprendimento* (giochi di ruolo, simulazioni, *problem solving*, lezione partecipata, esercizi di ascolto, esercizi di comunicazione non verbale, lavori di gruppo, momenti di progettazione);
- una *prova finale di verifica e valutazione* (scritto e orale);
- un *periodo di tirocinio* presso uno degli uffici per la giustizia riparativa e la mediazione già operativi sul territorio;
- una *supervisione costante* e un continuo *aggiornamento* per i mediatori in servizio.